SE IL PADRONATO NON E' DISPOSTO A CONCESSIONI, LA LOTTA INIZIERA' IL 10 FEBBRAIO

La CGIL e la UIL concordano l'azione per il congiobamento e i contratti di lavoro

Riunione comune a Milano tra le C.d.L. del "triangolo„ e le Federazioni tessili e chimici - Intanto la CISL accetta, nella riunione con la Confindustria, di riportare le trattative indietro di un anno!

Ieri mattina ha avuto luogo a Milano il convegno delle segreterie delle C.d.L. di Milano, Torino e Genova, sotto la presidenza del segretario della C.G.I.L. on. Novella e con la partecipazione della segreteria nazionale della Federazione tessili, on. Teresa Noce, e del segretario nazionale della Federazione chimici, Luciano Lama. Durante la riunione è stato compiuto un approfondito esame della situazione esistente nelle tre regioni del « triangolo industriale », e si è concordato un piano di azione particolareggiato.

Tale piano è poi stato sottoposto, nel pomeriggio, ai rappresentanti della UIL, nel corso di una nuova riunione al termine della quale è stato diramato il seguente comunicato:

« Si sono riuniti a Milano i rappresentanti della CGIL e della UIL per esaminare il piano di azione sindacale che dovrà essere attuato a partire dal giorno 10 febbraio, con particolare riguardo alle regioni dell'Italia settentrionale. E' stata confermata l'impostazione unitaria già data alla preparazione della lotta per indurre la Confindustria a recedere dalla propria intransigenza, e sono state concordate le modalità dell'azione sindacale concernente tali regioni, modalità che verranno comunicate domani, 4 febbraio, dopo che saranno state ratificate — unitamente a quelle relative alle altre località — in una riunione già prevista dalle due Confederazioni a Roma ».

La segreteria della Camera del Lavoro di Milano ha intanto confermato che nella giornata di oggi, alle ore 15, si riunirà la Commissione esecutiva, allargata alle segreterie dei sindacati dell'industria, e ai segretari delle C.d.L. Mandamentali, con all'o.d.g.: « Le decisioni adottate dall'Esecutivo confederale ».

Da parte sua, la UIL-tessili ha accolto l'invito rivolto dalla FIOT nazionale per una riunione comune sull'azione da svolgere per conseguire migliori condizioni di vita e di lavoro per i lavoratori tessili. Ad analogo invito la Federtessili (CISL) non ha ancora risposto.

Intanto è avvenuto ieri a Roma l'annunciato incontro tra la Confindustria e la CISL: si sono avuti tra i rappresentanti delle due organizzazioni due colloqui, uno al mattino e uno di sera. Nel comunicato conclusivo è detto che « le parti hanno ravvisato la opportunità di effettuare una più approfondita disamina delle impostazioni e dei conteggi predisposti dalla CISL ai fini di un accertamento oggettivo dei dissensi ». L'on. Morelli, della segreteria cislina, ha detto inoltre, al termine della riunione, che « l'accertamento della portata e della natura delle richieste a suo tempo presentate è il solo elemento che offre la possibilità di uscire dal vago e dall'incerto ». Le due parti hanno deciso di riconvocarsi tra una settimana: il 10 febbraio.

Non appena conosciuti, i risultati dell'incontro CISL-Confindustria hanno provocato notevole sorpresa. In pratica, la CISL ha accettato di riportare la discussione al punto in cui era, presso a poco, un anno fa: quando appunto le confederazioni discussero a lungo, in sede tecnica, le conseguenze salariali che il conglobamento avrebbe avuto nei vari settori. Fu proprio quando si passò in sede sindacale che la Confindustria oppose il diniego a qualsiasi aumento, il che provocò la rottura. Che il padronato non abbia in nulla modificato la propria posizione intransigente, lo dimostra l'editoriale dell'*Organizzazione industriale* (settimanale del dottor Costa), reso noto in anticipo da una agenzia. L'editoriale dice: «In questi giorni la situazione sindacale è entrata in una fase di maggiore mobilità e anche in questa fase la posizione della Confindustria rimane chiara, ben definita e coerente a posizioni assunte in passato *e che nulla è intervenuto a modificare* ».

Incastrando la C.I.S.L. in nuove, complicatissime disquisizioni, conteggi e accertamenti, la Confindustria ha dunque l'unico scopo di tirare in lungo, ben decisa in partenza a non concedere niente, o quasi niente. Resta a vedere se la C.I.S.L. se ne rende conto o no.

Riaffermate le richieste dei pubblici dipendenti

La Segreteria della CGIL e il Comitato di coordinamento delle federazioni e dei sindacati nazionali dei pubblici dipendenti hanno nuovamente esaminato la situazione delle categorie interessate che permane insoluta anche a causa delle continue crisi governative e la cui gravità è nota alla opinione pubblica.

La Segreteria confederale e il Comitato di coordinamento dopo aver riaffermato ancora una volta la opposizione assoluta dei lavoratori alla legge-delega chiedono che il programma del nuovo Governo comprenda: 1) la presentazione urgente di un progetto di legge per il conglobamento e il miglioramento delle retribuzioni; 2) la corresponsione di un acconto immediato minimo di L. 5.000 mensili alla base graduabili per i gradi superiori; con la decorrenza dal 1 luglio 1953; 3) revoca delle sanzioni disciplinari inflitte per fatti politici e sindacali.

Reggimento partigiano decorato di medaglia d'oro

Il supplemento ordinario alla « Gazzetta Ufficiale » numero 25 del 1. febbraio 1954 pubblica i decreti presidenziali relativi alla concessione delle seguenti medaglie d'oro al V.M.: alla bandiera del 180° Rgt. fanteria « Garibaldi » per i reparti di fanteria della Divisione italiana partigiana Garibaldi »; alla bandiera del 4° Rgt. carrista, alla bandiera del 32° Rgt. carrista « Ariete » per il terzo Btg. carri M-3, all'alpino Luigi Cavaglia di Carlo da Carignano (Torino), classe 1920, del 3° Alpini, Btg. « Pinerolo » (alla memoria); al sottotenente Eros Da Ros di Antonio del 6° Alpini, Btg. « Verona » (alla memoria); al ten. paracadutista Giovanni Starace fu Giuseppe da Lecce, classe 1920.

LE PROPOSTE DEL CONVEGNO DI GENOVA PER GLI SCAMBI COMMERCIALI

Indirizzare verso i mercati dell'Est le esportazioni meccaniche e agricole

Richiesta la partecipazione dell'Italia alle fiere internazionali dell'oriente

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 3. — Sono state rese note le tre mozioni conclusive approvate dal Convegno per i liberi scambi internazionali, tenutosi in questi giorni a Genova.

La mozione approvata in seduta plenaria dalla prima e dalla seconda commissione esprime i seguenti voti:

a) che vengano stipulati accordi commerciali con quei paesi che, pur essendo di grande interesse per gli scambi italiani non hanno ancora regolari rapporti con l'Italia come la Cina, la Germania orientale ed alcuni paesi del Sud America;

b) che vengano facilitati i contatti tra operatori italiani e gli organi economici dei paesi dell'Est e delle altre aree trascurate, tramite: lo scambio di missioni di operatori, l'abolizione delle restrizioni alle estensioni dei passaporti per i cittadini italiani e alle concessioni dei visti per acquirenti esteri, la partecipazione dell'Italia alle fiere internazionali nell'Est europeo e nell'Estremo Oriente.

Ed ecco il testo della mozione approvata dalla terza Commissione che ha svolto i suoi lavori sul tema: « Esportazioni meccaniche, base delle espostazioni italiane »:

1) costituzione di un comitato permanente, del quale facciano parte operatori economici, per categoria di produzione e per regioni, unitamente ai componenti della presidenza del convegno;

2) urgente rimozione degli ostacoli burocratici che frenano spesso le obiettive possibilità di esportazione esistenti, e migliore organizzazione ed estensione della rete dei nostri addetti commerciali all'estero;

3) necessità che le esportazioni di prodotti meccanici per il consumo si affianchino all'esportazione di prodotti della meccanica strumentale, secondo le esigenze dei mercati in corso di sviluppo e di industrializzazione; e ciò nella certezza che tale esportazione meccanica, quale base insostituibile delle nostre esportazioni in genere, aiuta a risolvere i problemi delle nostre necessarie importazioni di materie prime ed a migliorare le stesse possibilità di assorbimento dei prodotti della meccanica sul mercato interno;

4) necessità che i produttori meccanici italiani siano affiancati da una politica di finanziamento alla produzione meglio rispondente alle esigenze dei produttori, specie se si tenga conto delle richieste da parte di numerosi paesi esteri potenzialmente clienti della nostra industria meccanica i quali rivendicano ed ottengono da altri paesi condizioni di pagamento a medio e lungo termine.

Ecco infine il testo della mozione conclusiva approvata dalla Commissione per lo studio dei problemi delle esportazioni agricole:

« Considerato che il settore agricolo è una delle fonti principali del commercio estero italiano e che attualmente le esportazioni di questo settore incontrano ostacoli dovuti sia alla diversa politica seguita dai vari Stati europei occidentali in materia di liberalizzazione, sia dalla bassa richiesta di prodotti agricoli italiani sui mercati dei paesi dell'Est causata dalle discriminazioni imposte alle esportazioni meccaniche italiane verso questi stessi paesi e dalla mancanza di relazioni commerciali con numerosi Stati.

« Si chiede che il nuovo governo italiano inauguri una diversa politica economica tenendo presente:

1) la necessità di favorire al massimo in sede di accordi internazionali la vendita di prodotti agricoli rimuovendo in certe direzioni ostacoli che attualmente vengono posti alle espostazioni meccaniche, la cui insufficienza influisce in modo negativo sulle esportazioni agricole nei paesi dell'Est;

2) la opportunità di istituire uffici commerciali là dove ancora essi non esistono, in particolare nella Repubblica popolare cinese e nella Germania orientale, e di potenziare quelli già esistenti affinchè siano in grado sia di effettuare adeguati studi di mercato (specialmente con i paesi con cui si entra in rapporto dopo una lunga stasi) sia di tutelare con più efficacia gli interessi degli operatori commerciali nei paesi verso i quali è già in corso una forte corrente esportativa;

3) la necessità di regolare con opportune misure le esportazioni agricole pregiate, in particolare quelle ortofrutticole;

4) l'opportunità di promuovere l'istituzione di commissioni miste di settore, allo scopo di regolare l'applicazione, l'andamento e l'estensione dei trattati

5) la necessità di dare maggiore e nuovo impulso alla partecipazione italiana del settore, sulle importanti fiere internazionali, non tralasciando importanti manifestazioni quali la Fiera di Lipsia »

Impedito alla Esso il sindacato all'« americana »

GENOVA, 3. — Le manovre condotte dalla Esso Standard Italiana, per la costituzione di un sindacato aziendale all'americana, sono fallite per la decisa opposizione dei lavoratori

Essi hanno espresso la loro condanna ad una iniziativa del genere in un Convegno che ha avuto luogo a Genova organizzato da « tre operai promotori », che in realtà erano agenti della direzione.

In un o.d.g. approvato all'unanimità si respinge il tentativo, in quanto azione tendente a rompere l'unità dei lavoratori e a porli alla completa mercè dei padroni, e si riafferma la volontà di restare uniti nelle confederazioni di categoria.

L'ordine del giorno così prosegue:

« In relazione alla situazione economica e normativa dei lavoratori Esso i rappresentanti degli operai, mentre riaffermano il valore fondamentale del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro, constatano come le condizioni previste dal Contratto aziendale della Esso, sono notevolmente inferiori a quelle concesse da altre grandi aziende del settore e pertanto prendono impegno di agire ulteriormente per porre come precise rivendicazioni quella dell'adeguamento delle condizioni aziendali alle condizioni più alte esistenti nel settore e quella del pieno riconoscimento, anche nella regolamentazione aziendale, dei diritti sindacali dei lavoratori e degli accordi interconfederali vigenti, per altro già garantiti dal Contratto Nazionale ».

Nel mondo del lavoro

Ieri sono terminati a Roma i lavori del Comitato centrale della Filea. Hanno svolto interessanti interventi il segretario generale della FILEA, compagno Schiavo sulle forme di lotta, il vice segretario Gambelli sui problemi amministrativi. Le conclusioni sono state fatte in serata dal segretario Brodolini

Un migliaio di raccoglitrici di olive di Sant'Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria), hanno proclamato uno sciopero generale perchè da parte dei proprietari non viene rispettato il nuovo contratto provinciale

A Salerno le maestranze delle Vetreria Riccardi hanno effettuato un'ora di sciopero contro la grave minaccia di smobilitazione

L'Italcementi e l'IRI alleati per liquidare i piccoli cementifici

Quel che ha svelato la lotta dei 220 operai della Cementeria Meridionale di Ariano Irpino
L'azione di Carlo Pesenti e del ministro Campilli - Un « cartello » per tenere alto il prezzo

La lotta operaia e cittadina per la salvezza d'un piccolo cementificio del Mezzogiorno ha portato alla luce un vero e proprio piano di smobilitazione di larghi settori della industria italiana del cemento. Il piano sarebbe stato concordato tra alcuni enti e uffici governativi e il grande monopolio privato dell'Italcementi.

La lotta di cui parliamo è quella in corso alla Cementeria Meridionale di Ariano Irpino (Avellino), i cui 220 operai si dibattono ormai da anni per assicurare la vita dello stabilimento e impedirne la chiusura. Questa lotta ha trascinato con sè in questi mesi l'intiera popolazione della provincia irpina e ha spinto anche i vescovi della zona a fare in merito interessanti dichiarazioni. Ancora oggi, pur essendo da tempo senza salario, i lavoratori delle Cementerie Meridionali continuano a produrre e mantengono la fabbrica in efficienza, circondati dalla solidarietà della cittadinanza, la quale vede minacciata una delle poche fonti di lavoro e di attività dell'Avellinese.

Allorchè sono stati presi contatti con le autorità governative per sottoporre loro la questione — un ultimo incontro è avvenuto ieri l'altro col ministro Campilli — è apparso evidente come il sacrificio della Cementeria Meridionale rientri in un deliberato programma di « alleggerimento » dell'industria cementifera a vantaggio, s'intende, dei grandi gruppi del settore: la Marchino (gruppo FIAT), la Calci e Cementi (gruppo BPD) e l'Italcementi E' sopratutto quest'ultimo monopolio a volere la liquidazione di una serie di piccole aziende concorrenti e a quest'opera si sta attivamente dedicando l'ing. Carlo Pesenti, presidente dell'Italcementi, uno degli uomini più in vista del mondo capitalistico italiano e proprietario o aspirante proprietario d'una serie di quotidiani (Giornale del Popolo, Notte, Messaggero Veneto, Resto del Carlino, Carlino Sera, Nazione, Nazione Sera, Giornale d'Italia, Mattino).

Il grave è che l'ing. Pesenti, in questa sua opera di smantellamento, a proprio vantaggio, di tanta parte della capacità produttiva della nazione nel settore del cemento, ha trovato formidabili alleati in campo governativo. Da tempo l'IRI si occupa della produzione di cemento, e il primo gennaio scorso ha inaugurato a Bagnoli (Napoli) uno stabilimento, chiamato Cementir, e collegato all'Ilva-Bagnoli, anch'esso del gruppo IRI. Come e sua consuetudine, però, l'IRI non opera nel senso d'uno sviluppo produttivo dei settori in cui è interessato, ma opera in senso concorrenziale esattamente come un gruppo privato Perciò l'IRI-Cementi si è alleato all'Italcementi ai danni della Cementeria di Ariano Irpino e di altre aziende dipendenti.

A quanto si è ormai appreso con certezza, esiste un vero e proprio « piano quinquennale » governativo che prevede, nel giro di un lustro, la riduzione a metà dei cementifici attualmente esistenti in italia, che sono una sessantina. Col consueto pretesto della « riduzione dei costi », e della necessità di competere coi prezzi internazionali, si vogliono liquidare le piccole aziende giudicate « antieconomiche ». Il ministro Campilli ha dichiarato brutalmente, a questo proposito: « Sappiamo che ci devono essere dei morti ». Uno de morti dovrebbe essere la Cementeria di Ariano

In realtà, l'azione dei gruppi dominanti non tende affatto ad una riduzione dei prezzi, ma esattamente al fine opposto Esiste un vero e proprio « cartello » dei grandi cementifici per imporre al mercato il prezzo stabilito dall'Associazione Cementieri dominata dall'Italcementi Tale prezzo è di lire 1014 al quintale Ora, i lavoratori della Cementeria Meridionale, nel corso della loro lotta, hanno calcolato che il costo di produzione dell'azienda è di 640 lire al quintale. Senonchè anche lo stabilimento di Ariano ha dovuto sempre applicare il prezzo di « cartello », perchè minacciato — in caso contrario — di vedersi tagliare i crediti. Ed infine è stata proprio una manovra finanziaria di questo genere, attuata dal Banco di Napoli, a provocare la crisi dello stabilimento.

Ma la funzione svolta dal Banco di Napoli nella faccenda e le vie attraverso le quali i poteri statali stanno tentando di stroncare la resistenza dei 220 operai di Ariano Irpino rappresenteranno la materia d'una seconda puntata di questa inchiesta.

Scioperi a rovescio in provincia di Aquila

I disoccupati manifestano anche a Caserta e Bari

Il movimento di migliaia e migliaia di disoccupati in lotta per rivendicare il lavoro e l'assistenza va estendendosi e allargandosi nel Mezzogiorno.

Ad AQUILA nei giorni scorsi cinquemila braccianti disoccupati dei comuni di Raiano, Pratola, Roccacasale, Prezza e Corfinio, situati nella Val Peligna, hanno effettuato uno sciopero a rovescio per ottenere: 1) il finanziamento del canale Corfinio II che occuperebbe 150 mila giornate lavorative per un importo di 250 milioni di salari e permetterebbe la bonifica di 2000 ettari di terra, 2) la inclusione della Valle Peligna nei benefici previsti dalla legge sulla montagna.

Intensa l'agitazione anche nel Casertano.

Nei comuni di PIETRAVAIRANO, MARCIANISE, RECALE, CARINOLA, MADDALONI, S. FELICE A CANCELLO, VITULAZIO, CAPODRISE, CASAL DI PRINCIPE, ROCCADEVANDRO, SESSA AURUNCA si sono svolte manifestazioni popolari e assemblea per la richiesta di opere pubbliche e per assistenza.

Da alcuni giorni si susseguono in molti comuni della provincia di BARI le manifestazioni dei disoccupati. Essi chiedono l'aumento delle giornate di imponibile ed extra imponibile nei lavori agricoli e la consegna della terra ai contadini da parte dell'Ente riforma. Masse affamate, che da mesi non lavorano, hanno manifestato con particolare energia nei comuni di ANDRIA, TERLIZZI, BITONTO, RUVO, CANOSA MINERVINO, TRIGGIANO, BISCEGLIE,

L'affare Montesi

(Continuazione dalla 1. pagina)

sere al centro di questo losco traffico di stupefacenti. E' una persona che Anna Maria ha conosciuto e frequentato a Roma, quando credeva si trattasse di un gentiluomo; ad un certo momento, però, si è accorta che mentre costui da principio conduceva una vita modesta, successivamente, e quasi improvvisamente, si mise invece a spendere pazzamente e a condurre una vita lussuosa. Non esercitava una precisa professione, non era dedito a un commercio, non aveva ereditato beni particolari. E quel cambiamento di vita pareva, allora, dipendere da fonti di danaro ottenuto facilmente. Nel memoriale, inoltre è scritto — ha precisato il prete — come Anna Maria giunse alla convinzione che quelle fonti di danaro dovessero ricercarsi nel traffico illecito degli stupefacenti. Però, se debbo esprimere la mia opinione personale — ha aggiunto don Moneta quasi per attenuare le precedenti dichiarazioni — questo è uno dei punti nei quali lo scritto di Anna Maria potrebbe essere frutto più di illazioni che di prove positive, concrete. Il dramma si è scatenato quando è venuta a galla la vicenda Montesi. Anna Maria non era un'amica della povera giovane, finità così miseramente sulla spiaggia di Tor Vajanica; sapeva solo che la Montesi era una conoscenza molto vicina della persona di cui si parla. Quando mia nipote vide la fotografia della vittima sui giornali dell'epoca, ebbe la rivelazione. Quali prove o illazioni mia nipote abbia poi prodotto per giungere alla grave conclusione che questa stessa persona sia responsabile della morte di Wilma Montesi, non so ».

I giornalisti hanno infine cercato di stuzzicare il prete sulla questione delle lettere di Anna Maria in possesso del marchese Montagna. Don Moneta ha dichiarato: « So che il legale del marchese ha parlato di lettere compromettenti scritte al suo cliente da Anna Maria. Ritengo che se il marchese ha *sparato* grosso, Anna Maria ha da *sparare* domani molto più grosso di lui. Potrebbe svelare, ad esempio, le ragioni per le quali ella si staccò dal Montagna, e non il Montagna da lei. Questa è una cosa, ad esempio, che potrebbe spiacergli ».

Poche ore dopo che i giornalisti avevano avuto queste dichiarazioni dallo zio di Anna Maria Moneta Caglio, dall'altro capo d'Italia, a Palermo, l'avvocato del marchese Montagna, l'on. Bellavista, replicava in termini altrettanto violenti e ricattatori. L'on. Bellavista dichiarava a nome del marchese (il quale continua a tacere) che il suo cliente non ha mai conosciuto Wilma Montesi, che nelle lettere non si parla di Wilma ma di un'altra amica del marchese, che alla tenuta Capocotta non ci sono state mai « riunioni » equivoche, che Ugo Montagna non fuma, non beve ed è un maniaco della regola, che la sua fortuna improvvisa potrebbe derivare da speculazioni in borsa o, comunque, da mediazioni in compravendite di immobili.

Fin qui il dialogo tra due dei personaggi più loquaci di questo dramma. Ma i colpi di scena non si sono esauriti in questo scambio di battute. Un altro membro della famiglia Moneta Caglio, il fratello di Anna Maria che risponde al nome di Enrico Moneta, ha rivelato ieri a un noto giornalista milanese che la sorella fu gravemente intossicata a Roma dalle droghe stupefacenti ed ha corso serio pericolo. Fu in seguito all'avvelenamento per stupefacenti, ingeriti frequentando un certo ambiente, che la ragazza si decise a presentare il suo memoriale a Fanfani, a Pio XII e ai gesuiti. Ecco il racconto che ha fatto il giornalista dopo il colloquio con Enrico Moneta, nel suo studio di Piazza Castello in Milano: « Era il periodo di Natale, lo scorso dicembre. Alla famiglia Moneta Caglio giunse una lettera di Anna Maria, il cui testo impressionò e allarmò la famiglia. Nella lettera, Anna Maria manifestava la propria amarezza, confessava la sua solitudine e il profondo disgusto per il Montagna e soprattutto per la vita che conduceva e per l'ambiente che lo circondava. E' qui che la ragazza nominava Wilma Montesi, ma soltanto marginalmente. Ella, nell'esaminare il proprio caso, lo paragonava a quello di un'altra ragazza romana abbandonata dal fidanzato pochi giorni prima del matrimonio e morta " non certo per disgrazia ".

« Dopo pochi giorni dallo invio di questa lettera, Anna Maria tornò a Milano: era in condizioni pietose, sia moralmente che fisicamente. Tanto che il fratello Enrico, laureato in medicina, impressionato dal suo stato che denunciava sintomi di un avvelenamento da stupefacenti, pensò di farle dire cosa le fosse successo. " Sono stata drogata! " rispose singhiozzando la povera ragazza. Furono giorni tremendi, le condizioni di Anna Maria andavano sempre più peggiorando tanto che la nonna, presso cui era ospite, temette a un certo punto per la vita della nipote. Da Roma, intanto, giungevano continue telefonate: due, tre, quattro in un solo giorno, a qualunque ora. Telefonate che la gettavano in uno stato pauroso di prostrazione, come se volesse, e non ne fosse capace, liberarsi da un incubo, da una paurosa minaccia sospesa sul suo capo ».

In serata, a Milano, un nostro redattore ha appreso nuovi particolari sul famoso memoriale. Esso consisterebbe in otto cartelle dattiloscritte a doppio spazio. Una copia sarebbe presso un avvocato romano, un'altra nelle mani dei gesuiti, una presso i familiari di Anna Maria Moneta. Le otto cartelle, non firmate, conterrebbero una descrizione particolareggiata dell'ambiente corrotto romano dove ella era capitata. Il caso della Montesi vi sarebbe appena accennato come esempio di quel mondo romano. La ragazza sarebbe invece molto più esplicita, nella sua relazione, sul Montagna. « Il 1. agosto — si sottolineerebbe nel memoriale — il Montagna non aveva una lira in banca. Un mese dopo vi depositava cinquanta milioni ». Quali le fonti di questi dollari? La ragazza sosterrebbe che la fonte era un losco traffico di stupefacenti.

Nella giornata di ieri, dunque, prima lo zio di Anna Maria Moneta, poi il fratello e infine le indiscrezioni sul memoriale concordano tutti sul fatto che in determinati ambienti altolocati della capitale si faceva traffico di stupefacenti. Inoltre, dalle dichiarazioni degli stessi interessati, risulta che di questi fatti fu posto al corrente il ministro dell'Interno in persona. Ora Fanfani conferma di aver preso visione del memoriale della Montesi. Quali indagini sono state compiute per accertare i fatti denunciati? Per quali motivi, come risulta dall'informazione passata alla stampa da Fanfani, il ministero dell'Interno non ha interessato subito della cosa la magistratura, ma soltanto la polizia il cui capo è amico intimo del marchese Ugo Montagna? A quali risultati hanno portato queste indagini, se ci sono state? Perchè è stato mantenuto il segreto intorno alla cosa? Quali sono le « persone molto in vista » che don Moneta afferma implicate nel commercio clandestino degli stupefacenti?

Anche oggi, dunque, la cronaca dell'affare Montesi si chiude con una serie di interrogativi. Da giorni, domande su domande si accavallano nella mente di tutti coloro che seguono con passione e con preoccupazione questa singolarissima vicenda. E' possibile che le autorità pubbliche non sentano il bisogno di fornire all'opinione pubblica una risposta soddisfacente? Perchè il ministro dell'Interno rivela la parte che egli ha avuto nella vicenda soltanto dopo che le dichiarazioni di don Moneta e le informazioni della stampa hanno svelato la sua attività? Perchè questo o quel personaggio altolocato si limitano ad avanzare timide e parziali smentite, senza precisare chiaramente la parte che essi hanno avuto in questa faccenda?

Una sfuggita espressione di Adriana Bisaccia

La figura del Montagna

(Continuazione dalla 1. pagina)

sistessero quei compromessi la ragazza gli confidò che se avesse voluto recitare una parte importante in un film l'avrebbe già potuto fare:

— Ma per questo avrei dovuto sottomettermi e partecipare a certe losche riunioni. Ed io mi sono rifiutata di farlo. La Caglio richiesta dal regista gli confidò che persone influenti l'avevano invitata a recarsi in un certo luogo (Pellegrini non ricorda bene se si trattava di una villa o di qualcosa di diverso, ma certamente fuori Roma) dove veniva fatto uso di stupefacenti nel corso di orgie notturne.

Come è noto lo zio della Caglio, il parroco di Lomazzo, ha minacciato di far conoscere le ragioni per le quali la ragazza a un certo momento si decise a piantare il Montagna. Quali erano queste ragioni? Quale relazione ha la rottura tra i due, le proposte fatte alla Caglio da persone influenti anche nel campo cinematografico, e il rifiuto di lei?

E' singolare il fatto che anche la Adriana Bisaccia che ha frequentato gli ambienti di Cinecittà abbia fatto dichiarazioni dello stesso genere accennando alle ragioni che l'hanno definitivamente portata a rinunziare a quella carriera. Rimane così sempre più attuale l'interrogativo: Anna Maria e Adriana erano realmente amiche?

La polizia come ieri rilevammo non ha finora ritenuto opportuno di estendere le sue indagini interrogando altre persone che sono nel cerchio di Ugo Montagna. Non ha interrogato i soci della Sant'Uberto affittuari della tenuta Capocotta, non ha interrogato le persone che pur non essendo soci vi si recavano spesso, non ha interrogato le tante persone che col Montagna hanno rapporti di affari e di mondanità.

Lo stesso procedimento è stato seguito anche nei confronti delle amicizie e delle conoscenze di Adriana Bisaccia e di Anna Maria Caglio.

Gli amici di Anna Maria dànno informazioni ai giornalisti ma la polizia si guarda bene dal richiederle a loro. E così sta avvenendo anche per la Bisaccia. E' noto per esempio che lei è amica di alcune ragazze di cui possiamo fare qualche nome: una certa Valy, di origine australiana da poco partita per Vienna, una certa Clody, di origine inglese, e tali Isabella, Maria Grazia, Pia frequentatrici del bar « Tazza d'oro »

Tra queste ragazze noi abbiamo potuto avvicinare una di esse: Elisabetta Menchini, chiamata Betty. Conobbe Adriana due anni fa frequentando ambienti « esistenzialisti » di via del Babuino. Dopo di allora si videro spesso al « Baretto » e alla « Tazza d'oro ». Quando la Bisaccia si trovò senza alloggio Isabella la ospitò in camera sua a via della Frezza. In occasione del tentato suicidio della Bisaccia Elisabetta andò a trovare in ospedale la sua amica.

— Perchè tentò di suicidarsi? — chiediamo.

— Perchè era spaventata. Alcuni giorni prima aveva a varie riprese detto che si sarebbe gettata sotto un tram. Io tentati di sapere qualcosa di più sulle ragioni che l'avevano indotta a tentare il suicidio ma lei si rifiutò di dare altre spiegazioni.

Come si vede indagando negli ambienti attorno al Montagna, alla Caglio e alla Bisaccia la polizia potrebbe certamente ricavare molti elementi utili per portare luce sul caso Montesi e sul traffico degli stupefacenti

Si dimettono i curatori del fallimento del De Cavi

Sono state esercitate minacce nei loro confronti? - Il marchese-banchiere è scomparso

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 3 - (M. G.) — Il fallimento di Giannetto De Cavi è destinato a riservare ogni giorno una grossa sorpresa che aumenta il mistero intorno a questa torbida vicenda. Dopo le dimissioni presentate dal rag. Brignacca, anche il secondo curatore del clamoroso dissesto ha declinato l'incarico. Riunitosi ieri mattina d'urgenza, il Tribunale alle ore 12 faceva cadere la sua scelta sul rag. Arturo Lavoratti, uno dei più noti professionisti della città. Egli avrebbe dovuto mettersi immediatamente in contatto con il giudice incaricato dell'affare per l'inizio dell'esame dei bilanci. Ma alle ore 15, non appena ricevuta la comunicazione, il rag. Lavoratti, secondo la tradizionale formula, ringraziava per la fiducia concessagli, ha informava di non voler accettare

La notizia quasi incredibile non mancava di suscitare impressione, poichè non si è mai verificato il caso di due rifiuti così netti e categorici che pongono il tribunale, a una settimana dalla dichiarazione di fallimento, nella situazione di non avere ancora a propria disposizione un curatore che possa dare un'idea sia pure sommaria della intricata situazione di questo *crak*. Cosa vi è dietro questi rifiuti? Sono state esercitate minacce nei confronti dei due curatori?

L'ex banchiere continua intanto ad essere un fantasma. Nessuna notizia di lui alla villa « Paradisetto » che appare deserta e abbandonata, familiari, domestici e autisti hanno abbandonato l'incantevole dimora per destinazione ignota. Ciò ha destato allarme tra la infinita schiera dei creditori, anche se l'Autorità giudiziaria assicura che il bancherie si troverebbe in città, probabilmente ospite di qualche influente amico.

XXX dell'Unità

Fra gli articoli contenuti in alcune delle sedici pagine del numero speciale dell'Unità del 12 febbraio, troverete:

— Il primo numero dell'Unità a Milano dopo il 25 luglio
nei ricordi di Pietro Ingrao, direttore dell'Unità di Roma.

— « Perchè l'Unità è un giornale moderno »,
un articolo di Davide Lajolo (Ulisse), Direttore dell'Unità di Milano.

— Le lotte del lavoro negli ultimi anni attraverso l'Unità
viste da Luciano Barca, direttore dell'Unità di Torino.

— Le feste dell'Unità e lo « strillonaggio » dei lettori,
nelle esperienze e nei ricordi di Gelasio Adamoli, Direttore dell'Unità di Genova.

Continuano a pervenire al comitato di edizione degli « A. U. » gli impegni e le sfide delle Federazioni per il 12 febbraio. Fra le altre citiamo: Grosseto che diffonderà il 12 febbraio 6.000 copie, Lucca 1.200 copie.

Del numero del 12 Febbraio, non una copia di resa
Inviate le prenotazioni

Sciopero dei canonici della chiesa di Montella

Essi chiedono un aumento del compenso loro corrisposto - Dal 31 gennaio non suonano le campane

MONTELLA, 3 (G.S.) — I canonici della Chiesa Collegiata di Montella (Avellino) hanno deciso di sospendere ogni funzione religiosa, per esprimere la loro riprovazione al rifiuto della Arciconfraternita del SS. Sacramento di aumentare il compenso loro dovuto.

Dal pomeriggio del 31 gennaio la campagna della chiesa ha smesso di suonare e più nessuna funzione religiosa si è svolta. I canonici sostengono che il compenso, che fino ad ora è stato loro assegnato dalla Arciconfraternita, è del tutto insufficiente